

AREA DI SOSTA

Care amiche, cari amici: grazie a voi che ci leggete, grazie a *chi ci dice* e soprattutto grazie a *chi ci scrive*. Siamo a fine anno, non a quello del calendario ma a quello degli impegni, che rallentano o terminano in attesa di riprendere il cammino a settembre, in un certo senso il vero inizio d'anno.

Diamo un occhio al passato e qualche pensiero sul futuro. Il difficile è tutto davanti a noi non tanto per le scelte – più o meno – condivisibili ma per il groviglio di contraddizioni che pare irrisolvibile. Ancora una volta il paese galleggerà tra spinte uguali e contrarie. Detta alla milanese, è impressionante come molti, forse una maggioranza, siano disponibili a seguire chi grida forte “ghe pensi mi”. Una delega più che preoccupante che promette il peggio salvo, speriamo, qualche possibile ravvedimento prima dell'ultimo minuto! Per noi arriverci a settembre. A tutti grazie, buona estate e buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

DIARIO

PER IL MIRACOLO: BASTA CHIEDERE!

«Ci affidiamo ai sei patroni di quest'Europa, a San Benedetto da Norcia, a Santa Brigida di Svezia, a Santa Caterina da Siena, ai Santi Cirillo e Metodio, a Santa Teresa Benedetta della Croce. Affidiamo a loro il destino, il futuro, la pace e la prosperità dei nostri popoli, e io personalmente affido l'Italia, la mia e la nostra vita al cuore immacolato di Maria che son sicuro ci porterà alla vittoria».

Così Matteo Salvini chiudendo la campagna elettorale, a Milano, sotto la Madonnina, brandendo un rosario a mo' di clava, baciandone la croce su Instagram, dedicando il tutto alla folla.

DALLA PARTE DEGLI OPPRESSI

Noi *Missionari Comboniani* in Italia siamo schierati. Portiamo nel cuore il Vangelo che si fa strada con le Afriche della storia. Che non scende a compromessi e strategie di marketing. Né elettorali né di svendita becera dei piccoli in nome del denaro.

Ci indigna profondamente l'utilizzo strumentale del rosario, baciato sabato scorso in piazza Duomo a Milano dal ministro dell'interno, chiedendo voti alla Madonna. Rosario che è segno della tenerezza di Dio, macchiato dal sangue dei migranti che ancora muoiono nel Mediterraneo: 60 la settimana scorsa, nel silenzio dell'indifferenza dei caini del mondo.

Ci rivolta dentro il richiamo ai papi del passato per farne strumento della strategia fascista dell'esclusione degli ultimi. Di chi bussava alle nostre porte chiedendo di aprire i porti. Come la nave *Sea Watch* di queste ore. Nave che accoglie chi scappa da mondi inquinati dai gas serra della nostra sete di materie prime per mantenere uno stile di vita sempre più insostenibile. Che pesa sulle spalle degli impoveriti.

Ci ripugna il richiamo alla vittoria elettorale in nome della madre di Gesù di Nazareth che cammina con gli “scarti” del mondo per innalzare gli umili. Sempre dalla parte dei perdenti della globalizzazione dei profitti. La carne di Cristo sulla terra. “Ero forestiero e mi avete accolto” (Mt 25,35).

Ci aggridesce l'arroganza d'invitare la gente a reagire durante le celebrazioni in chiesa di fronte ai preti che predicano “porti aperti”. Dettando legge in nome dei vescovi.

Ci dà coraggio e ci fa resistere, contro questa onda di disprezzo e disumanità, condividere il sogno di Dio: ridestare la speranza tra la gente che un mondo radicalmente altro, interculturale, aperto, inclusivo e solidale è urgente e dipende da ognuno di noi. Da chi non tace e, con la determinazione della nonviolenza del Vangelo, grida con la sua vita che non ci sta con il razzismo dilagante di chi vuole stravolgere l'immagine vera del Dio della vita.

I *Missionari Comboniani* ci sono. Alzano la voce. Scendono in strada, non fanno calcoli e stanno da una parte precisa. Quella degli oppressi da un'economia che uccide. Prima e sempre.

I Missionari Comboniani d'Italia

PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

«L'unità dei cristiani — ne siamo convinti — non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell'uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti, riconcilia le diversità».

Papa Francesco - a San Paolo fuori le Mura - 25.01.2015

LAMPEDUSA: GLI SBARCHI? CONTINUANO!

Roma (NEV), 24 maggio 2019 – 57 nuovi sbarchi a Lampedusa stamattina all'alba. Dopo la vicenda della Sea Watch 3, sull'isola non si fermano gli arrivi. Abbiamo chiesto di raccontarci cosa sta succedendo a Francesco Bouchard, volontario di Mediterranean Hope, il programma rifugiati e migranti della Federazione delle chiese evangeliche italiane, che è uno degli operatori dell'osservatorio attivo sull'isola, testimone in prima persona anche di quest'ultimo arrivo al molo Favalaro.

Qual è oggi la situazione degli sbarchi a Lampedusa?

“Stanno continuando ad arrivare persone. In particolare, dopo il 19 maggio, giorno del trasbordo dalla Sea Watch, il 21 sono arrivate 8 persone, 4 uomini, una donna e tre bambini, dalla Tunisia, su un barchino, scortate dalla Guardia di Finanza fino al porto. Il giorno dopo, cioè l'altro ieri, 22 maggio, altri quattro tunisini a Linosa e stanotte 57 persone a Lampedusa, di cui una donna”.

Da dove provengono e come stanno queste 57 persone appena arrivate?

“Hanno detto di essere originarie di Algeria, Marocco, Gambia, Libia, Siria e Bangladesh. Sono arrivate stanotte, alle 4 circa, su una barca di legno, scortati sia dalla Guardia Costiera che dalla Guardia di Finanza. Fisicamente stavano abbastanza bene, alcuni erano traumatizzati, non sappiamo se dal viaggio o da quello che hanno passato in Libia, non parlavano”.

Come MH che tipo di intervento è stato fatto?

“Siamo andati al molo Favalaro, dove arrivano tutte queste imbarcazioni, e abbiamo portato ai migranti teli e coperte, insieme ai volontari del Forum Lampedusa Solidale. Gli abbiamo detto che sono i benvenuti”.

Anche queste persone sbarcate stanotte si trovano ora all'hotspot dell'isola siciliana, in attesa di trasferimento.

UN FUTURO SENZA FRANCESCO

«... siamo in presenza di una deriva particolarmente insidiosa, intrisa di ipocrisia: ci si dice d'accordo col papa, lo si ringrazia per il suo operato e la sua dedizione ai poveri, ma al tempo stesso, grazie a un'opera di sistematica rimozione, si stravolge il suo pensiero, si dimenticano le sue parole, come se non fossero mai state pronunciate, in attesa di un futuro senza Francesco, quando finalmente tutto potrà rientrare nell'ordine».

Bruno D'Avanzo – *Koinonia* – maggio 2019

HA RAGIONE DI MAIO MA...

Ha ragione Di Maio: il debito pubblico «è colpa del Pd», che ha governato un paio d'anni prima di lui. Ma forse perché aveva fretta, forse perché la comunicazione politica costringe a una brevità incurabile, non ha potuto completare il suo post. Che avrebbe dovuto essere, riga più riga meno, questo: «Il debito pubblico è colpa degli ultimi trent'anni (almeno) di storia italiana, nei quali ci siamo dimenticati un po' tutti che le casse dello Stato non sono un pozzo

senza fondo, ma un bene comune limitato. È colpa dell'evasione fiscale più alta d'Europa, furto di molti ai danni di tutti: è questo il principale buco nei conti pubblici, ma il mio alleato di governo, la Lega, non può dirlo perché tra i suoi elettori l'evasione è considerata legittima difesa. È colpa della tassazione ridicola che premia le rendite finanziarie e i monopoli del web: furto di pochi ai danni di molti. È colpa della demagogia che in cambio di voti promette benefici senza copertura, come sta facendo il mio governo nelle migliori tradizioni nazionali. È colpa dell'assistenzialismo peloso, vera tragedia del mio Sud e del mio partito; del traffico di voti in cambio di posti pubblici; di pratiche economicamente dementi come il pensionamento a quarant'anni dei dipendenti pubblici. È colpa dell'incapacità della politica, noi per primi, di dire la verità alle persone, per il terrore di perdere voti. Siamo il governo arcitaliano, noi altri, la Lega garantisce gli evasori, noi l'assistenzialismo. Ovvio che il debito pubblico, con noi al governo, non possa che aumentare. Per fortuna se le cose vanno male sappiamo su chi scaricare le colpe: l'Europa».

Michele Serra

PER LA DISCUSSIONE

DI FRONTE ALLA VIOLENZA

Lidia Maggi – Riforma 10.05.2019

Più che indignarsi, occorre guardare dentro di sé: che cosa ci dice la Scrittura?

I cristiani, sulla carta, dovrebbero avere una particolare competenza sulla questione della violenza.

La loro fede si riferisce al Crocifisso, un uomo che ha subito una morte violenta. Anche la storia di quanti si sono messi al seguito del Messia assassinato ha conosciuto l'ingrediente della violenza, subita e inflitta. Impossibile pensare il cristianesimo senza fare i conti con la violenza che lo attraversa. Eppure, anche noi, che ci diciamo cristiani, siamo come storditi e increduli di fronte all'attualità violenta, alla notizia di una banda di ragazzini che picchiano a morte un anziano o di una mamma che reagisce violentemente alla sospensione scolastica della figlia.

Nel nostro presente, la violenza viene sdoganata da precise responsabilità economiche, politiche, culturali e religiose. Allo stesso tempo, siamo spettatori di una storia che è – come ha scritto Elsa Morante – «uno scandalo che dura da diecimila anni». Teatro in cui la violenza è ingrediente fisso: siamo ancora quelli “della pietra e della fionda”.

Per questo, oltre alla denuncia di scelte irresponsabili, che fomentano comportamenti violenti – denuncia a rischio di violenza! – è urgente ripensare il senso dell'agire umano. Insieme a una lucida analisi sociale, la persistenza dei comportamenti violenti domanda uno sguardo sapienziale, che metta a tema le dinamiche che attraversano da sempre la condizione umana.

È qui che la Scrittura può mostrare la sua fecondità. Sembrerà strano questo riferimento lontano dall'attualità. Siamo così schiacciati sul presente che il solo pensare di distoglierne lo sguardo ci sembra una scelta irresponsabile. Eppure, la velocità con cui si consumano i fatti di cronaca, insieme alla reiterazione di certi comportamenti, dovrebbe almeno insinuare il sospetto che non funziona il limitarsi a rispondere all'ordine del giorno stabilito dalla cronaca. È utile riguadagnare una certa distanza (come fa il “Barone rampante” di Italo Calvino), rallentare il flusso dei pensieri, sottraendolo all'imperativo dell'attualità, proprio per rimanere fedeli al presente. Una diversa distensione delle nostre reazioni, che non è rimozione. La prima mossa è quella di guardare in faccia la scena della violenza. Il fatto che la Scrittura sia piena di episodi di violenza sta a indicare proprio questo: che è necessario osservarla a fondo, cercando di capire da dove nasca, come si sviluppi fino a giungere alla sua esplosione. La condanna dell'atto violento, per quanto necessaria, è la più facile e la meno incisiva. Non si fa fronte alla violenza postando su Facebook la nostra indignazione! In un contesto sociale dove il dibattito pubblico segue la logica del tifo, solo provando a scavare, nel frammento

della cronaca, a studiare le dinamiche degli avvenimenti, a ricercare le possibili soluzioni, formulando ipotesi di lavoro, revocabili nel caso risultassero inefficaci; solo facendosi carico della violenza altrui senza dimenticare di guardare a fondo la propria; solo così lo sgomento e l'indignazione non saranno semplice sfogo.

La Bibbia non offre soluzioni spendibili sull'immediato. Promuove, però, una postura all'insegna dell'attenzione, della cura che giunge persino all'amore per il nemico. Nel mondo biblico vengono messe in scena narrazioni antiche che tutelano chi ascolta dal rischio di un'identificazione troppo immediata. Io divento così spettatrice di un mondo lontano, dove si muovono due fratelli. Il più grande si sente svantaggiato rispetto all'altro. Poco importa se questi è il primogenito, con un nome importante rispetto ad Abele, l'effimero, colui che svapora. È per Caino, e solo per lui, che la madre ha cantato alla nascita. Abele entra in scena definito solo in funzione del fratello (Gen. 4, 2). Eppure Caino sospetta che Dio abbia occhi solo per Abele, a dispetto del fatto che si accorga della sua tristezza e lo interroghi al riguardo. Ascoltiamo la storia di un fratello divorato dall'invidia, incapace di confrontarsi con l'altro e di verbalizzare quella rabbia che lo porta al fratricidio. Una violenza annunciata, eppure sarebbe bastato poco per disinnescarla. Chi ascolta questa antica narrazione fa un cammino emotivo. All'inizio, guarda il mondo con gli occhi di Caino, ma poi allarga lo sguardo e si accorge che le cose sono più complesse rispetto al pregiudizio invidioso che ha generato la violenza.

Oggi, più che mai, la scelta di prendere sul serio il racconto biblico, di fermarsi a lungo sui banchi di quella scuola, può essere decisiva. Sarà proprio quella sapienza a sollecitare, poi, la puntualità dell'analisi, il coraggio dell'azione, il modo più generativo di affrontare il conflitto. In una parola: la violenza domanda di essere guardata, capita. Ce lo ha ricordato con forza Primo Levi: «Considerate se questo è un uomo... una donna... Meditate...». Di fronte all'abisso di violenza della Shoah, questo testimone ha speso la sua vita non “allo scopo di formulare nuovi capi di accusa” ma per “fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano”.

L'esplosione della violenza, ai nostri orecchi, deve suonare come un appello a voler capire più a fondo e a mettere in campo scelte responsabili.

TANTO PER DIRE

IL VERO MOTTO CRISTIANO

«Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto. Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è *prima gli ultimi!*».

Francesco – 27.5.2019

60 MILIONI DI FIGLI

«Salvini mi ha trasformato in un avversario politico. Con 60 milioni di figli dovevo essere proprio io quello?».

Matteo Renzi – 8.6.2019

FATTI NON PAROLE

«Lo dico anche al Papa, nel Mediterraneo ho dato risposte con i fatti, non con le parole».

Matteo Salvini – 18.5.2019

PIAZZA FONTANA

Il caso fu spedito in Calabria perché fosse seppellito. E invece quei giudici fecero un lavoro straordinario portando alla sbarra i vertici del Paese.

Benedetta Tobagi – 10.6.2019

PRODI: AGGREGATORE ESTERNO!

«Sono orgoglioso di essere stato rottamato perché vuol dire che ero di ferro. Un ruolo politico credo sia giusto che io non lo ricopra, però sono sempre qui disposto a parlare, ammonire, sorridere. Un ruolo sempre di aggregatore, dall'esterno ma aggregatore».

Romano Prodi – 10.6.2019